

mi, che costituiscono le basi legali sulle quali poggia la SAT, nonché gli elenchi di tutti i suoi diplomati, dei docenti, degli ex-docenti e degli studenti che l'hanno frequentata durante i suoi vent'anni di vita.

Infine, con «La SAT guarda avanti», nell'ultima e terza parte, si è inteso sviluppare l'aspetto del futuro della SAT proponendo una ipotetica tavola rotonda attorno al tema «Il tecnico costruttore e la sua formazione, ieri, oggi, domani» alla quale, oltre al gruppo di redazione e alle due prime classi della SAT, hanno preso parte parecchie voci autorevoli inviando poi un loro contributo scritto.

La pubblicazione si chiude con un elenco di «Suggerimenti per il rinnovamento della SAT» che sintetizzano e focalizzano alcune indicazioni e orientamenti che emergono dai diversi interventi e dalla lettura e analisi dell'esperienza descritta nella prima parte.

Il gruppo di lavoro è cosciente che il rinnovamento e l'aggiornamento della SAT, che costituisce uno degli obiettivi che la pubblicazione si prefigge, dipende dallo spazio, dall'attenzione e dal riconoscimento che le suggestioni troveranno nella realtà istituzionale. Le assicurazioni dell'autorità politica, che caratterizzano la prefazione della pubblicazione, dovrebbero essere di buon auspicio per il futuro.

Dalle suggestioni emerge l'esigenza di:

- meglio salvaguardare la specificità e l'identità della SAT e contribuire a renderla maggiormente dinamica e aperta nei confronti della realtà esterna aumentando la sua autonomia;
- rinnovare e aggiornare l'insegnamento prestando maggior attenzione a tutti gli aspetti che lo concernono, dai contenuti, ai metodi e ai mezzi;
- contribuire, nei fatti, alla formazione permanente dei quadri della costruzione organizzando dei corsi di aggiornamento e post-diploma.

Comunque, già per il fatto di aver favorito l'incontro, il dialogo, la riflessione, il confronto tra persone riunite dal comune interesse per la professione e per la scuola che a suo tempo hanno frequentato, questa pubblicazione ha un suo valore e significato importanti. Essa costituisce un'ulteriore conferma che anche una scuola professionale può promuovere iniziative culturalmente valide e arricchenti.

## Leggende, fiabe e favole ticinesi

Uscito dalle edizioni Dadò il primo di quattro volumi

Un'opportuna e calibrata programmazione nella pubblicazione libraria diventa oggi una condizione indispensabile per il successo del libro giusto al momento giusto.

Si può capire quindi perché l'avveduto editore A. Dadò abbia scelto il mese di dicembre per pubblicare (con il contributo della Società Elettrica Sopracenerina) il primo di una serie di quattro volumi di leggende, fiabe e favole ticinesi dall'accattivante titolo *Il meraviglioso* (anche se non nuovo, perché già usato da M. Meslin, Parigi 1984 e traduzione italiana nell'88 e da D. Lanza e O. Longo, Firenze 1989).

Nel periodo natalizio, infatti, malgrado il lancio di numerose offerte editoriali, i temi del mito favoloso e dell'immaginario fiabesco religioso-profano ritrovano un fascino tutto particolare non solo per i bambini, ma anche per gli stessi adulti. Ne sono una eloquente testimonianza i numerosi articoli usciti sulla stampa italiana prima e dopo Natale per attirare l'attenzione su autori e titoli di questo genere letterario. Ne ha dato il via «Tutto libri» (22.12.90) con l'annuncio della traduzione italiana, pubblicata da Mondadori, delle recentissime fiabe di Salman Rushdie, l'autore anglo-indiano dei famosi «Versi satanici»; poi con il richiamo ai narratori di fantasmi come Charles Dickens e il caposcuola, l'irlandese Sheridan Le Fanu, con i suoi racconti del soprannaturale. Il giorno dopo, «il Giornale» di Montanelli recensiva «Tre d'amore» di Roberto Piumini, dove egli rievoca le grandi fiabe della tradizione natalizia occidentale fra realtà e meraviglia; inoltre offriva una rassegna di altre opere classiche straniere, pure tradotte, come «La principessa leggera», «Le fate dell'ombra» derivate dal folklore scozzese di G. MacDonald; «Il mago» e «Il linguaggio della notte» di Ursula K. Le Guin; «Il popolo di mezzanotte» e «Nello scrigno delle meraviglie» di John Masefield, dove s'intrecciano senso dell'arcano, magia ed elementi fiabeschi.

Anche il «Corriere della sera» (2.1.91) annunciava la riscoperta delle favole di Tofano/Sto «I cavoli a merenda» (ristampate da Adelphi), annunciando perfino una nuova raccolta in dialetto milanese «Fiabe lombarde». A completare la rassegna, ricordiamo

altri esempi di casa nostra: le «Fiabe di Natale», scritte da ragazzi e adulti delle varie regioni linguistiche della Svizzera e pubblicate a cura della Mobili Pfister, nonché l'ultimo libro di Arnold Büchli (uscito postumo a fine dicembre) su miti e leggende delle valli italiane del Grigioni; infine le suggestive immagini offerte dalla nostra TSI della libreria ginevrina Henriette Bouvet la quale, prima di vendere i libri di fiabe, accoglie in casa gruppi di bambini e ne legge loro alcuni saggi, per lasciar scegliere secondo i gusti. Ebbene, questa propaganda dei media conferma appunto che, soprattutto a Natale e per la Befana, il bisogno di favole e leggende è sentito anche oggi da piccoli e grandi e che l'avventura fantastica e il meraviglioso rappresentano ancora un nutrimento genuino per l'animo umano, malgrado le attrattive dei cartoni animati alla TV o dei film del sesso o della violenza.

Perciò non può essere accolta che con particolare favore la tempestiva pubblicazione di Dadò, frutto della collaborazione di cinque insegnanti ticinesi: Domenico Bonini, Sandro Bottani, Amleto Pedrolì, Roberto Ritter e Franco Zambelloni<sup>1)</sup>.

Con l'aggettivo «ticinesi» del sottotitolo essi non intendono dire che queste leggende, fiabe e favole appartengano solo al patrimonio del Cantone, né che siano tutte ambientate entro i nostri confini e nemmeno che siano state scritte tutte da ticinesi, ma che

(continua a pagina 21)



Vol. 1  
Lombardo e Gariboldino  
Ceneriole e Orpèzione  
Mazzuca, Valeriggio

Armando Dadò editore

Leggende  
fiabe  
e favole ticinesi

## Leggende, fiabe e favole ticinesi (continuazione)

si riallacciano, almeno per qualche aspetto territoriale o altro, anche alla nostra tradizione e al concetto di «meraviglioso» concepito come «l'espressione umana per eccellenza del sacro», ciò che suscita «profondo stupore o tremenda paura».

Appena avuto il libro, mi sono gettato a capofitto nella lettura di queste 55 leggende o fiabe o favole incluse nel primo volume, rimandando a più tardi le introduzioni per la golosità di giungere il più in fretta possibile alla fine, come si fa con le ciliege. Questa immediata immersione mi ha permesso d'immedesimarmi in un lettore qualsiasi, ragazzo o adulto, che legge per diletto, senza ricercare eventuali significati morali e senza intenzioni critiche da letterato, e devo ammettere che ne sono rimasto intensamente coinvolto e soddisfatto del piacere della lettura.

Chi ha detto che l'amore per la lettura nasce fin da piccoli dalle fiabe, ha perfettamente ragione. Così come chi ritiene che la favola è un efficace mezzo terapeutico per ritrovare se stessi. È come perdere la nozione del tempo, mentre tutto diventa un sogno liberatorio che affranca la mente da altri pensieri e preoccupazioni, riportandoci all'innocenza e all'ingenuità dell'infanzia. Tutto all'opposto dovrebbero invece essere le ultime novità americane, dove oggi certe collane di favole per bambini dai 2 ai 6 anni pare stiano assumendo un aspetto di crudo realismo che, con la scusa dell'effetto terapeutico, non vuole più nascondere neppure all'infanzia i più laceranti

problemi della moderna società degli adulti, dall'omosessualità alla morte per Aids.

Al «C'era una volta il compagno di stanza di papà» ritengo che la nostra gente preferisca ancora il «C'era una volta un mago, una strega, un santo protettore...» ecc.. Entrare in tale dimensione fantastica del meraviglioso della nostra tradizione non solo significa conoscere «l'immaginario collettivo», ma diventa anche uno sbocco alla salvezza e alla pace interiore, dopo aver seguito i protagonisti nel superamento di pericoli e minacce di diavoli, folletti, spiriti maligni, stregoni, giganti o nani e poi nella vittoria finale del bene sul male per interventi prodigiosi. È proprio questo misto di sacro e di profano, di realtà e di mistero, di folklore e di superstizione che ci rivela quel senso di una religiosità popolare che nei secoli passati era diventata norma di vita e costume della gente dei nostri comuni rurali e delle nostre valli.

Vista sotto questo aspetto, anche la disposizione dei testi secondo un criterio geografico viene accettata con naturalezza, accendendo anzi la curiosità di scoprire le caratteristiche di ogni regione, dove il meraviglioso si trova legato alla stessa morfologia del terreno e all'esperienza quotidiana di un duro lavoro anche in una natura difficile e selvaggia: nel Locarnese appare il soccorso miracoloso della Madonna (del Sasso o della Fontana di Arbigo) contro la potenza distruttiva del maligno; in val Verzasca, l'efficacia del soprannaturale cristiano sulle ultime resistenze del paganesimo con le sue forze occulte, ostili a poveri pastori e alpigiani; in Valmaggia, la presenza di apparizioni diaboliche,

inquietanti per la loro trasformazione in animali.

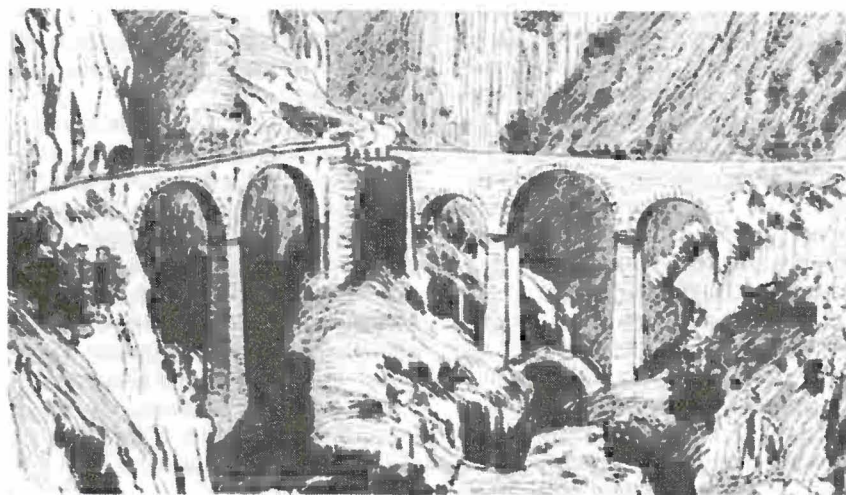
Le note che spiegano i numerosi toponimi antichi servono a localizzare contrade, alpi, corti, vette, cappelle ricostruite, ponti distrutti, rendendo più familiari i luoghi da dove avrebbe preso avvio la tradizione orale, ripresa più tardi per scritto da uno o più narratori, di cui si danno in nota le varianti.

Lodevole quindi il lavoro di ricerca e di puntualizzazione dei curatori, che hanno raccolto insieme e commentato testi finora dispersi per lo più in riviste, almanacchi e periodici (di Zoppi, Virgilio Chiesa, A. Volonterio, W. Keller e altri per un totale di 23 autori). Spiace che non venga precisata l'incombenza particolare affidata a ciascuno dei 5 curatori, ma ciò potrebbe essere legittimato dal fatto di aver lavorato in gruppo fin dall'inizio, secondo criteri unitari, illustrati nell'introduzione. Tra questi, il principio di non porre la «letterarietà in posizione assolutamente prioritaria», per non voler «sacrificare testi formalmente meno elaborati», dove si rendevano necessari per la «varietà tematica» o la presenza regionale. Tale scelta di fondo può tuttavia essere discutibile, perché la discontinuità linguistica, fin troppo evidente, determina talvolta uno squilibrio suscettibile anche di qualche incomprensione sul piano lessicale ove manchino le note (ad es. «immagine a fomento della pietà popolare», 86, «le intime latebre», 225, «un frugale asciolvere», 226, ecc.).

Impegnati, scientificamente ineccepibili e chiari sono invece i due dotti saggi introduttivi all'opera completa (che avrebbero dovuto essere firmati). L'assenza di una distinzione tra «leggende», «fiabe» e «favole» (che pur esiste) può essere giustificata dalla definizione globale di «racconti fiabeschi e leggendari», dopo la premessa che la loro «classificazione è resa estremamente problematica dal proliferare di forme ibride».

Ma convengo che sono, questi, appunti marginali che non impediranno al libro di «girare in fra la gente» con successo, nell'attesa degli altri tre volumi per completare quello «squarcio di vita in cui si radica la nostra precaria identità».

**Fernando Zappa**



<sup>1)</sup> AA.VV. IL MERAVIGLIOSO, *Leggende, fiabe e favole ticinesi*, vol. 1, Locarno e Gambarogno, Centovalli e Onsernone, Verzasca e Valmaggia, Ed. Daddò, Locarno 1990, pp. 237.